

**ADDIO A GIULIANA PALIERI ANNESI
POETESSA E TRADUTTRICE**

La poetessa e scrittrice Giuliana Palieri Annesi è morta a 92 anni, al Policlinico Gemelli. Il suo lavoro letterario e poetico era stato profondamente influenzato dalla tragica morte del marito Filippo Palieri, deceduto nel lager di Wietendorf, per non aver eseguito, dopo l'8 settembre, gli ordini del regime nazifascista. Aveva pubblicato una traduzione in versi dell'*Eneide*, molte raccolte di poesie, (tra le altre *Già ci ricopre l'ombra e Orme*), il romanzo *Questo era il nostro mondo*, e il libro di racconti *Presenze*. Tra i riconoscimenti ottenuti, un Premio per la Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e un Premio Carducci per la poesia.

narratori**C'ERA UNA VOLTA IN POLONIA**

Sergio Pent

Il tempo non gioca quasi mai a favore delle grandi amicizie. Si condividono corse e sbandate, donne e avventure, fino a quando la vita impone distacchi inevitabili; ma basta per chiudere a chiave un'epoca, per rimpiangerla in qualche momento di stasi, per ritrovare l'amico del cuore estraneo in un eventuale contatto postumo. Il romanzo del polacco Andrzej Stasiuk, *Il cielo sopra Varsavia* (Bompiani, trad. di Laura Quercioli Mincer, pp. 273, euro 16) è il romanzo di amicizie perse e poi devastate, ma è anche il romanzo di una città ideale linea di demarcazione dell'Occidente, persa nei disagi post-comunisti eppure incapace di trovare nuove certezze politiche e sociali.

Stasiuk è uno scrittore solido e complesso, articolato su connotazioni faulkneriane che mettono alla prova il lettore nella velocità dei cambi di prospettiva temporali e nell'iden-

tificazione dei personaggi: eccelle nella qualità del narratore socio-generazionale, come già abbiamo constatato nel bellissimo *Carvo bianco*. Ed è un narratore nuovo e ben piantato nelle sue certezze, e potrebbe in questo diventare un cantore ufficiale dei paesi appartenenti all'ex Cortina di Ferro, in grado di spiegare le angosce quotidiane del disagio post-comunista. Ma questo romanzo aspro e sporco, livido e solo all'apparenza privo di pietas, è soprattutto un thriller di stampo sociologico, dove la storia delle amicizie distrutte si confronta - almeno in parte - con lo splendido *Mystic River* di Dennis Lehane - di conseguenza col capolavoro ricavato sullo schermo da Clint Eastwood - ma anche, ci pare, con l'epopea del più grande film di Sergio Leone, *C'era una volta in America*.

C'era una volta in Polonia, diremo qui, una Polonia

fiutata nelle campagne d'orizzonte libero appena fuori dalle metastasi di una Varsavia lurida, asfittica, avvelenata dai gas di vecchie auto, piena di svincoli proiettati sulla nulla, una Varsavia fine anni Novanta. In questo panorama di estrema desolazione si muovono le figure slavate e ingrignate di Pawel, modesto commerciante di tessuti, di Bolek, trafficante arricchitosi con la droga, e Jacek, creatura inutile e spenta destinata a vivacchiare nell'ombra. Un tempo avevano condiviso giorni spensierati in una periferia a misura d'uomo da cui la povertà non si è mai allontanata: ora Bolek vuole rintracciare Jacek, ma per fargli del male, per vendicarsi - anche a morte - di una truffa subita. Pawel si ritrova coinvolto suo malgrado in questa caccia all'uomo che è una caccia alla memoria, e i destini dei tre ex amici si rincorrono nelle vie e nei quartieri più provvisori di Varsa-

via, dove diventa emblematica - soprattutto - la ricerca di un'identità collettiva luminosa, lontana dal fango, dai palazzi cadenti, dalle versioni kitsch della ricchezza e della moda occidentali.

Il romanzo si evolve in un incastro di voci e di momenti, dove hanno ampio spazio le donne - una commessa, una giovanissima mantenuta, una ragazza pseudo new-age - che condividono la provvisorietà delle vite dei tre uomini in fuga da se stessi. I conti col destino sembrano sfumare nella nebbia della stanchezza, senza drastiche soluzioni che non siano una sconfitta personale o una morte «esemplare»: rimane quel cielo frantumato, forse prossimo a essere ripulito da un vento benefico. Rimane la sensazione che l'esistenza di ciascuno, in fondo, è condizionata dal buco di mondo in cui si viene sputati alla nascita.

Guccini, dalla via Emilia al West. E ritorno

Tra provincia e pianeta, tra memorie e romanzo, il terzo volume della trilogia del cantautore

Roberto Carnero

L'etichetta di «romanzo», apposta a *Cittanova blues* di Francesco Guccini (Mondadori, pagine 220, euro 15,00), è inappropriata. Si sa, i libri per gli editori sono tutti romanzi, perché pare che questa definizione faccia, mediamente, aumentare le vendite. Ma qui il genere letterario è quello delle «memorie», quasi dei «mémoires» gondoniani, che tracciano un'epica autobiografica quasi sempre piuttosto picaresca. Questo è il terzo tassello di una trilogia, iniziata con *Cròniche Epifàniche* (Feltrinelli 1989), seguita con *Vacca d'un cane* (Feltrinelli 1993) e che ora si chiude con il nuovo volume.

È un viaggio nella memoria personale, ma che diventa itinerario, meditazione collettiva, nella misura in cui la vicenda individuale assurge a simbolo di una storia generazionale in cui molti lettori si potranno almeno in parte ritrovare. Come è emblematico il percorso geografico seguito dall'autore: dall'infanzia nella natia Pavana, il paesello sull'Appennino dove poi Guccini è tornato, alla giovinezza a Modena («la città della Motta»), fino alla conquista della maturità nella metropoli-paese per eccellenza, quella Bologna che nel libro diventa, appunto, «Cittanova». E, accanto a questo percorso emblematico, ci sono i miti di una generazione: ad esempio l'Europa del Nord ma, soprattutto, l'America. Miti coltivati su tanto cinema, molta letteratura e moltissima musica.

Origini provinciali, dunque, proiettate nel mondo, in un andirivieni, tra lo spaesato e il nostalgico, dalla Via Emilia al West. Che è un po' come dire «lambrusco e popcorn»: lo canta un collega del cantautore Guccini, Ligabue da Correggio, provincia di Reggio Emilia. Correggio, sì, la città natale anche di Pier Vittorio Tondel-



li, che questa dialettica tra periferia e centro, campagna e metropoli, cioè tra desiderio di fuga e richiamo delle origini, l'aveva già messa a fuoco nei suoi libri all'inizio degli anni Ottanta, quando Guccini impugnavo solo la chitarra e non ancora la penna. «Provincialismo planetario» avrebbe definito tale stato d'animo, tale attitudine

emotiva ed esistenziale, lo scrittore Guido Conti da Parma. Dev'essere una costante tutta emiliana, questa. E verrebbe voglia di inflarci anche il nome di un altro autore di un Novecento un po' appartato, riscoperto solo negli ultimi anni: Silvio D'Arzo (al secolo Ezio Comparoni) da Reggio Emilia.

Ebbene, sembra che Guccini, già ricco del suo palmarès musicale, in quanto scrittore non sia così naïf come a tutta prima potrebbe apparire, ma si inserisca al contrario in un filone letterario con tanto di padri e maestri. E lo fa, però, con qualcosa in più rispetto agli scrittori che abbiamo citato, cioè con una marcia «filologica».

Guccini, in questo più che negli altri libri, si fa filologo di se stesso e della propria generazione. Non è messo a caso il glossario che troviamo alla fine del libro. C'è anche una bibliografia, in cui, accanto allo Zingarelli, trova posto quel *Dizionario del dialetto di Pavana*, editato dallo stesso Guccini cinque anni fa. Strumenti utili per

decodificare al cento per cento la complessità di un tessuto stilistico che fa del plurilinguismo la sua cifra dominante.

È infatti in questa lingua composita - la quale si compiace dell'accostamento del termine alto con quello basso, del dialettismo con l'anglismo, di un registro solenne (per la verità più raro) con uno quotidiano (questa è la tonalità dominante, e il livello della colloquialità è aumentato dal fatto che l'autore si rivolge a se stesso alla seconda persona, ovvero «dandosi del tu») - che Guccini racconta il proprio percorso autobiografico: Pavana, Modena, Bologna, e lì l'Università, il servizio militare (la naja, autentico momento di passaggio), le squallide garçonièrse prese in affitto, le conquiste, le avventure e le sofferenze amorose, i viaggi (Amsterdam, gli Stes... ma che delusione, poi: delusione pressoché definitiva: «Stanco e fuori luogo, decidesti di tornare, di rompere i ponti con quell'America. Non ricordi nemmeno come fu l'addio con colei per la quale fino a là eri andato»), la prima Cinquecento (il celebre «Centosudi»), e infine i riti dei giovani che hanno vissuto '68 e dintorni, con la scoperta della musica e di aspetti della cultura materiale che magari, una generazione prima, si ritenevano già irrimediabilmente superati (dalle osterie alle «piòle»).

Ma non è tutto qui. A dare il senso ultimo della narrazione giunge, nel penultimo capitolo, una nota triste, una nota blues, appunto: la scomparsa di molti compagni di strada, inghiottiti dai più diversi destini. Sono «gli andati», rievocati all'insegna di un tono medio, diremmo elegiaco, mai disperato. Perché la morte dialoga strettamente con la vita, in quanto la seconda nasce dalla prima. Lo insegna l'antica saggezza della civiltà rurale e contadina, nel cui humus Francesco Guccini affonda le sue radici. E così il cerchio si chiude.

Cittanova blues
di Francesco Guccini
Mondadori
pagg. 220
euro 15,00

Una celebre
foto di Luigi Ghirri
e sotto
Francesco Guccini

**lettere dalla Kirghisia**

Porto in Italia un fiore azzurro

Silvano Agosti

Con questa missiva Silvano Agosti si congeda dai lettori delle sue «lettere dalla Kirghisia», nove messaggi che, dal 26 ottobre, ha spedito all'Unità da un paese chissà se utopico, vero, o più reale del reale.

Questa cari amici è l'ultima lettera che invio dalla Kirghisia, ultima almeno per ora. Ben presto dovrò rientrare e lasciare quest'angolo raro di serenità, questa oasi di rinnovate certezze nella grandiosità della vita e di chi contribuisce a promuoverla e a difenderla. Rientrando in Italia tornerò per così dire «indietro» nella Storia per ritrovare il caos del traffico, (qui in Kirghisia l'aria è tornata pura) verificherò la disperante organizzazione e distribuzione del lavoro (qui tutti lavorano tre ore al giorno che ben presto diventeranno due. Ritroverò il tormento dell'istituzione scolastica dove, come dice Shakespeare «l'alunno, come una lumaca, si trascina contro voglia verso la scuola» (in questo Paese invece i bambini e i giovani giocano tutti i giorni fino a quindici anni nei parchi e, quando piove, imparano dai computer quello che hanno bisogno di conoscere in qualsiasi settore dello scibile umano).

Ritroverò i «governanti» d'ogni genere con i loro volti ingessati dai privilegi, dallo stipendio mensile minimo di cinquanta milioni (qui in Kirghisia chi opera nelle strutture di governo fa del volontariato e semplicemente continua a percepire l'equivalente di ciò che guadagnava con la propria professione o col proprio lavoro). Tornerò a vedere gli anziani, barricati nelle loro case, semina-scosti dagli stiptili delle finestre, spiare un mondo che li rifiuta, murati vivi nell'abbandono sociale e nella sopportazione dei familiari (qui invece gli anziani, compiuti i sessant'anni, hanno diritto, come da voi solo i deputati, al ristorante gratuito, a treni e aerei gratuiti, all'ingresso privilegiato e

anch'esso gratuito nei cinema, nei teatri e nei musei e inoltre ad ogni anziano, qui in Kirghisia, viene attribuita una piccola porzione di terra dove, se vuole, può coltivare ortaggi e fiori da distribuire a parenti e amici).

Ritroverò nel nostro tormentato Occidente i morti per conflitti a fuoco (qui le armi sono state ormai bandite o sostituite con pistole e fucili che sparano proiettili capaci di addormentare e, svegliandosi da una finta morte, le vittime in genere rendono ancora più vero il percorso della loro vita). Rivedrò le lunghe file di prostitute nelle strade periferiche e centrali delle città (in Kirghisia chiunque desidera fare l'amore appunta un piccolo fiore azzurro al petto semplificando le relazioni amorose rendendole naturali e articolate).

Ritroverò da voi le miriadi di ospedali e di pronto soccorsi (qui in tutto il paese ci sono solo tre magnifici ospedali, del resto semideserti, visto che pochissimi ormai si ammalano, avendo abbandonato la pratica perversa del fumo, della droga e dell'economismo a tutti i costi, perversioni dovute a esistenze intrise di nevrosi, di fretta e di frustrazioni). Rivedrò, tornando, i volti pasciuti e sazi (ma mai felici) dei ricchi e i volti stanchi, esausti e delusi che affollano le strade e le metro-

Lascio questo paese dove si gioca e si fa l'amore e torno nel paese in cui si corre, si guadagna e ci si ammala Ma con un souvenir

politane (qui con quello che si spendeva prima per l'esercito, per la pubblicità, per i burocrati, per i governanti, si è procurato un buon pranzo gratuito per tutti i cittadini di questo benedetto Paese, questa Kirghisia, che per prima, a quanto pare, ha scoperto che per vivere una vita intensa e appassionante non occorre denaro).

Basta stabilire un reciproco, profondo rispetto tra queste opere d'arte preziose e uniche che sono gli esseri umani, liberandoli dalle ragnatele del lavoro coatto, dalla muffa dei sentimenti obbligatori, dagli inutili tormenti della realtà scolastica, dalla polvere fastidiosa della mediocrità culturale e televisiva, ma soprattutto dalla certezza che, se anche qualcuno ti spara, dopo poco ti risveglierai.

Tutto ciò in virtù del primo articolo di una costituzione non scritta ma realizzata che prevede «l'amorosa autogestione» del proprio destino per ogni cittadino, per ogni istituzione, nella consapevolezza che il bene di tutti è il bene di ognuno.

Lascio questo paese con lo stesso sentimento che provano i bambini quando, immersi nel gioco, vengono chiamati e interrotti per questo o quel motivo.

Lascio, spero solo temporaneamente, questo gioco meraviglioso di una società in cammino verso la propria realizzazione, decisa a dimostrare che, una volta eliminati i conflitti, i litigi, le ipocrisie personali o istituzionali, le imposizioni pubblicitarie, le vacanze obbligatorie e di massa, un'immensa energia è disponibile per essere investita in un processo di liberazione dall'angoscia di una sopravvivenza precaria, da un destino non voluto e forse, in ultima analisi, perfino dall'ineluttabilità della morte.

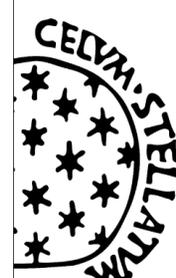
Ho abbracciato la mia guida e, mentre l'abbracciavo, mi sono accorto che infilava furtivamente nella tasca della mia giacca un minuscolo, grazioso fiore azzurro.



A Gianfranco Fini

Ligo alle leggi come sono, ho deciso di osservare scrupolosamente norme, regolamenti e tabelle della nuova legislazione sulle droghe: sia perché sono un cittadino esemplare sia perché tutto grande stima per Lei, vice-premier e Gran Farmacista d'Italia e dell'Impero. E così, d'accordo col mio pizzicagnolo e col mio pusher, ho meticolosamente pesato 250 milligrammi di hashish, 50 milligrammi di anfetamina, 200 milligrammi di eroina, 300 milligrammi di roba sintetica e, infine, 500 milligrammi di cocaina. Non un milligrammo di più: esattamente quanto prescritto dalle tabelle amorevolmente elaborate dal Gr. Farm. D'It. e dell'Imp., per segnare l'invincibile e sacro confine tra uso personale e spaccio. E - in un battibaleno - me li sono fumati, iniettati, nasati... tutti insieme. Come sto? Sto bene, grazie. Se avvertirò un leggero mal di testa, sarà perché ho troppe preoccupazioni (l'Inter che continua a non girare, il futuro di Adriano Pappalardo, Stefania che vuole vedere sempre *Incantissimo*...). Se continua così, che faccio? Mi butto a sinistra?

suo Pony Express

**Bollati Boringhieri**

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5593711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

MAUSS I
A cura di Serge Latouche**Il ritorno dell'etnocentrismo**

Purificazione etnica versus universalismo cannibale
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 112-217, € 22,00

Jean-Luc Nancy

Il pensiero sottratto

Accompagnato da *L'échappée d'elle*, disegni di François Martin
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 202, € 20,00

Mario Lavagetto

Lavorare con piccoli indizi

Nuova Cultura 96
pp. 346, € 28,00

Giancarlo M.G. Scoditti

Kitawa

Il suono e il colore della memoria
Nuova Cultura 102
pp. 246, con 230 figure nel testo, ril.
€ 60,00

Tito Spini e Sandro Spini

Togu na

La casa della parola
Nuova edizione
Nuova Cultura 99
pp. 358, con 253 figure nel testo
ril., € 60,00

Paola Carbone

Le ali di Icaro

Rischio e incidenti in adolescenza
Saggi, Psicologia
pp. 216, € 19,00

Arnaldo Testi

Stelle e strisce

Storia di una bandiera
Variantine
pp. 143, € 9,50

Théodore Monod

Lo smeraldo dei Garamanti

Ricordi di un sahariano
Variante
pp. 362, con 12 illustrazioni a colori fuori testo, € 24,00

Elke Naters

Mau Mau

Variante
pp. 117, € 12,00

Judith Butler

La rivendicazione di Antigone

La parentela tra la vita e la morte
Temi 135
pp. 116, € 13,00

André Gorz

L'immateriale

Conoscenza, valore e capitale
Temi 133
pp. 107, € 12,00

Francesco Cassata

A destra del fascismo

Profilo politico di Julius Evola
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 540, € 30,00